

## QUADERNI ARBRESH



**SALVATORE BUGLIARO**

# **GIROLAMO DE RADA**

*Precisazioni su alcune note biografiche*

CENTRO STUDI GENEALOGIA ARBERESHE  
San Demetrio Corone (Cosenza)

COLLANA “QUADERNI ARBRESH”  
diretta sa Salvatore Bugliaro  
e-mail: [salvabugliaro@gmail.com](mailto:salvabugliaro@gmail.com)  
salvatore [bugliaro@lbero.it](mailto:bugliaro@lbero.it)

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

STAMPATO NEL MESE DI SETTEMBRE 2016  
PRESSO LA “GRAFOSUD” – ROSSANO  
[info@grafosud.it](mailto:info@grafosud.it)

## PRESENTAZIONE

Questo mio secondo “Quaderno arbresh” nasce dalla necessità di chiarire alcuni riferimenti biografici del vate, quali il giorno della nascita, il cognome e l’aggiunta della particella *De* e di offrire ulteriori informazioni sull’origine della famiglia, nella convinzione che una maggiore acquisizione di elementi contribuisca non solo ad una migliore conoscenza del personaggio, ma anche dell’ambiente in cui Egli visse.

La ricerca negli archivi è sempre preziosa per lo studioso, il quale non finisce mai di cercare tra le polverose carte. Pretesto della ricerca è stato l’invito dell’amico Michelangelo La Luna, uno dei maggiori studiosi contemporanei del De Rada, a presentargli il volume *La corrispondenza tra Girolamo De Rada e Angelo De Gubernatis (1870-1900) et alii*, da lui pubblicato nella collana “Sophia”, da lui stesso diretta, ed edito dalla “Consensus iure loquitur” di Rossano.

I primi documenti ai quali sono ricorso sono stati i registri parrocchiali, presenti in copia fotostatica nell’archivio del Centro Studi Genealogia Arbereshe, di cui sono Direttore scientifico.

I registri più antichi della chiesa di Macchia sono quelli di battesimo e di morte, che iniziano nel 1809, mentre quelli di matrimonio molto più tardi ed esattamente nel 1834; mancando gli atti precedenti ed essendo molto frammentari quelli di morte, ho fatto ricorso ai registri parrocchiali di San Demetrio Corone, il cui primo atto è datato 1600, e a quelli comunali, nella speranza di trovarvi qualche elemento che potesse essere riferito al vate. Inoltre, ho consultato lo stato delle anime del piccolo borgo, redatto nel 1742 dal parroco Giuseppe Pascuzzi, in

occasione della formazione del catasto onciario, e depositato nell'Archivio di Stato di Napoli.

A ricerca ultimata, si è ottenuto un ventaglio di date e di note inedite, molto utili a soddisfare l'intento prefisso e a tracciare l'habitat sociale ed umano che determinò il mondo interiore del poeta.

## LA DATA DI NASCITA

È nota a tutti la data di nascita di Girolamo De Rada, 29 novembre 1814.

Sul mese e sull'anno non ci sono dubbi, ma sul giorno c'è grande confusione.

È pur vero che fu lo stesso poeta a scrivere nella sua *Autobiologia* di essere nato il 29 novembre del 1814, per cui ampia bibliografia arbresh e non arbresh, coeva e contemporanea, ha indicato tale giorno come quello in cui il poeta vide la luce.

Altre fonti poi indicano un giorno diverso, Wikipedia, ad esempio, la maggiore enciclopedia on-line, scrive che De Rada nacque addirittura venti giorni dopo e cioè il 19 dicembre, altri social network ed altri studiosi non indicano il giorno e si limitano a riportare l'anno, evitando così di creare maggior danno.

Ora, se i primi sbagliano in buona fede o, addirittura, per certi versi non sbagliano affatto, considerando che si sono attenuti all'informazione offerta dallo stesso De Rada, i secondi sbagliano, pur sapendo di sbagliare, fidandosi di chi ha sbagliato in precedenza.

A creare il pasticcio sono i documenti della parrocchia e dell'anagrafe, il battesimo e l'atto di nascita, redatti lo stesso giorno, 2 dicembre, il primo attesta che il poeta nacque il 30 novembre, senza indicazione oraria, ed il secondo lo stesso giorno della redazione, ma alle ore 12.

Mi pare difficile che Michele possa aver sbagliato giorno nel denunciare la nascita del figlio al sindaco del comune di San Demetrio Corone, e, ammesso che avesse sbagliato, mi pare

impossibile che avessero potuto sbagliare anche Ottaviano Marchianò e Giovanni Battista Chinigò, i due testimoni che da Macchia lo accompagnarono.

Ritengo invece, che sia stata una negligenza del funzionario comunale che ha fatto coincidere l'ora ed il giorno della denuncia con l'ora ed il giorno della nascita, creando così una contraddizione.

Partendo dal presupposto che l'atto comunale sia errato, rimane da comprendere perché esiste discrasia sul giorno di nascita del poeta.

Niente di più facile che Girolamo sia nato la notte tra il 29 ed il 30, per cui l'ora poco definita o confusa, segnalata dai genitori, abbia spinto il parroco Francesco Saverio Rada a propendere per il secondo giorno invece che per il primo.

Naturalmente, che oggi si dica che il vate nacque il 29 invece che il 30 non è un peccato grave, ma la storia si fa sempre con i documenti.

Il battesimo fu celebrato dal parroco don Francesco Saverio Rada e i padrini sono stati due, come nella consuetudine arbresh, un uomo ed una donna, Giuseppe Strigari, benestante di San Demetrio, marito di Rosangela Lopes, sorella di Giuditta, la nonna dell'infante, mentre la madrina fu, per procura, donna Maria Vincenza Lopez di Santa Sofia, che delegò la congiunta donna Maria Antonia Lopez.

Il battesimo è riportato nella forma latina, secondo l'antica consuetudine, ed il nome imposto è Hieronimus, che nella lingua parlata si trasforma in Gerolamo o Girolamo, come lo stesso parroco trascrive a lato del documento, secondo la tradizione medievale.

Sembra strano che il padre Michele, sacerdote di rito greco, abbia imposto al proprio bambino il nome di un santo latino, ma, probabilmente, avrà voluto ricordare qualche suo antenato. Nel 1742, infatti, a Macchia visse un omonimo del poeta, il massaro



Geronimo Rada, marito di Maria Ponte con i figli Maria e Costantino. Appartengono entrambi allo stesso ceppo familiare? Il nome del capofamiglia ed il nome del figlio lo fanno pensare, considerato che successivamente un fratello di Michele e zio di Girolamo si chiamerà appunto Costantino. Inoltre, lo stesso nome fu imposto, nella forma femminile, a Geronima Rada, vissuta nello stesso periodo assieme al fratello Costantino.

Sul cognome del poeta sono state fatte diverse congetture, c'è perfino chi pensa che derivi dallo spagnolo Rada con lo stesso significato italiano, chi dalla stessa Albania, dove esiste un villaggio così chiamato. Ma su questo non mi voglio dilungare, pur non negando che propendo per la seconda ipotesi.

Il cognome Rada è presente sia a Macchia che a San Demetrio, ma non sappiamo se migrò da Macchia al capoluogo o viceversa. Qui, infatti, sono vissuti dal 1600 fino agli inizi del Novecento 298 individui con lo stesso cognome del poeta e di essi 24 provenivano da Macchia sin dal 1624 per ragioni di matrimonio o di lavoro.

Di certo, le origini del vate sono macchiate, considerato che lo stesso De Rada dice di aver visto negli antichi registri di Macchia la registrazione battesimale di un certo Pietrantonio.

Oggi non è possibile verificare perché quei registri antichi sono andati dispersi.

Pietro Antonio fu un nome molto comune anche a San Demetrio, dove nel 1678 nacque un certo Pietro Antonio Rada ed un secondo individuo, dallo stesso nome e cognome, non nato a San Demetrio, ma migrato da fuori, vi morì nel 1647.

Intorno al 1764 nacque Giuseppe, figura determinante per la formazione culturale sia del figlio Michele che del nipote Girolamo.

Giuseppe è uno dei pochi massari del piccolo borgo arbresh. pervaso di idee liberali, combatté il governo borbonico, schierandosi a favore dei francesi nel corso del decennio. In

seguito, dopo il rientro del Re, continuò a manifestare le sue idee e, in occasione dei moti del 1821, fu uno tra i più facinorosi e piantò nella piazza di Macchia la bandiera tricolore. Arrestato, rischiò la condanna a morte, ma grazie ad interventi di alcuni notabili, la condanna gli fu tramutata e fu condotto nelle carceri cosentine, dove soffrì fame e freddo. Ritornato a Macchia, morì il 12 luglio 1823, dopo due anni di sofferenza.

Fu grazie a Giuseppe se il figlio Michele poté intraprendere la via sacerdotale. Erano tempi in cui la carriera ecclesiastica non poteva essere avviata senza che si costituisse a favore dell'aspirante sacerdote il sacro patrimonio, atto a garantirgli la possibilità di studiare e una vita dignitosa.

Giuseppe, di fronte alla volontà del figlio, *“atteso i suoi buoni portamenti, ed attenzione nelli studj; motivi che han spinto la volontà di...donare... a titolo di sacro patrimonio...”*, gli assegnò un buon numero di terreni, tra uliveti e terre libere, pari ad un capitale di 710 ducati, una somma enorme per quei tempi. L'atto di donazione fu stipulato il 29 ottobre 1815 col notaio Angelo Benincasa di Vaccarizzo che, per l'occasione, si recò a Macchia nella casa De Rada.

Die 6. m<sup>o</sup> Decembris anni 1814. n<sup>o</sup> Michael  
 Ego P. J. Xav. Rada par. J. baptizavi in  
 fontem, ex conjugibus Constantino Chiuro  
 Salvatore Petri, et Joanne Arato, q<sup>o</sup> Ignatiana  
 Chiuro  
 tum die 5. d<sup>o</sup> m<sup>o</sup> Cui impositum fuit  
 Nomen Salvator. Cong<sup>o</sup> fuerunt Fran-  
 cisus Bellucci Civarella Angelus filius, et  
 Maria Joseph Chiuro Alberti, et infidens  
 Rada par. J.

Die 2. m<sup>o</sup> Decembris anni 1814. n<sup>o</sup> Michael  
 Ego P. J. Xav. Rada par. J. baptizavi in  
 ex conjugibus Michaeli Rada  
 Girolamo  
 Prada  
 Marianna Virile sancti  
 die 23. m<sup>o</sup> Novembris. Cui impositum est  
 Nomen Hieronymus. Cong<sup>o</sup> Josephus Stri-  
 gars, Martini filius, S. Benedicti, et S. Vincen-  
 tia Lopez, S. Joseph, per procurator in persona  
 S. Maria Antonisa Lopez, et infidens  
 Prada par. J.

Die 9. m<sup>o</sup> et anni, quo supra n<sup>o</sup> Michael  
 Ego P. J. Xav. Rada parochus baptizavi in  
 Aurelia  
 S. Lucie  
 fontem, ex conjugibus Januario S. Lucie, et  
 Catharina Marchiana, n<sup>o</sup> tum die 6. d<sup>o</sup> mensis  
 Cui impositum fuit Nomen Aurelia. Cong<sup>o</sup>

**Atto di battesimo di Girolamo De Rada**

ATTO DI NASCITA <sup>Fogli</sup> Num. 11

L'anno mille ottocento quattordici a due del mese di Dicembre ad ore Dieci e due avanti di noi Domenico Antonio Jopey Sindaco ed ufficiale dello stato civile del comune di S. Demetrio provincia di Calabria Citra è comparso Michele Rada

d'anni ventidue di professione Sordano domiciliato nel Circo di Macchia Sordani piazza ed ha dichiarato, che il giorno di oggi, Dieci, ad ore Dieci e due, è nato nella sua propria casa un bambino da lui dichiarato con Matrimonio Civile, di anni ventiquattro, di professione Filarete domiciliato nel Circo di Macchia Sordani piazza, in legittimo Matrimonio che si presenta

di cui si è dato il nome di Girolamo Rada

La presentazione, e dichiarazione si è fatta alla presenza di Ottaviano Marchiano di anni Sessanta di professione Colono domiciliato nel Circo

di Macchia Sordani piazza e di Giovan Battista Chiarigi di anni quaranta di professione Bracciale domiciliato nel Circo di Macchia Sordani piazza

Il presente atto è stato letto raptò al dichiarante, che ha testimoniato ed indi firmato da noi e dal dichiarante e coadjutore della Sottosegretario avendo dichiarato con Jopey sindaco

Il sottoscritto Michele Rada dichiarante  
Il signor Di Croce Di Ottaviano Marchiano Sottosegretario  
Il signor Di Croce Di Giovan Battista Chiarigi

Atto di nascita di Girolamo De Rada

## L'AGGIUNTA DEL *DE* AL COGNOME

Il cognome si presenta senza la particella *De* sin dal Seicento. Per sapere quando essa apparve per la prima volta sono stati consultati ancora una volta i libri parrocchiali e comunali, ed ho riscontrato che il cognome Rada è stato trascritto nella sua forma originaria fino al 1854, quando don Camillo, fratello di Girolamo, ordinato sacerdote, divenne il nuovo parroco della chiesa di Macchia, sostituendo don Michele, il padre.

Dopo alcune firme senza la particella, don Camillo appose per la prima volta la propria firma in un atto battesimale del 3 ottobre, premettendo il *De* al cognome.

Per comprendere le ragioni dell'aggiunta, è necessario dare uno sguardo all'ambiente socio-economico di Macchia dalle sue origini e dell'evoluzione sociale dei De Rada.

Nel 1806, dopo poco più di due secoli e mezzo, nonostante che il XVI era stato il secolo delle calamità naturali, con peste, terremoti, epidemie, malaria, freddo, carestia e fame, che decimarono la popolazione calabrese, Macchia ottenne un incremento demografico rilevante, il 148,6%, con 363 abitanti, contro i 146 censiti dalla numerazione del 1543.

Nel 1842, dopo altri 36 anni, l'incremento fu di un ulteriore 27,5%.

La ricchezza naturale dei macchioti fu sempre il bosco, ricco di legname, frutti selvatici, funghi, ghiande, ma non mancarono mulini e fontane, numerosi nel territorio circostante, ma quello di metà Ottocento fu il periodo più florido per la patria di De Rada, fatto di lavoro, di lotte, di sudori, di politica e di cultura. Dopo il periodo illuministico settecentesco, il romanticismo accelerò lo sviluppo del liberalismo borghese che, assieme ad un forte spiritualismo cattolico, divenne l'ideale della cultura

risorgimentale.

Pervasi da nuovo vento di libertà, nacquero uomini dotati di grande sensibilità patriottica che contribuirono alla costruzione dell'Unità d'Italia. E di macchioti si distinsero Antonio Marchianò, vice presidente del Collegio, che assieme agli studenti prese parte alla battaglia di Campotenesse, in nome della libertà troppo oppressa dai Borboni, Michelangelo Marchianò, pure studente del collegio ed attivista politico; Achille Marchianò, altro studente dai forti sentimenti liberali; grandi letterati, come Michele Marchianò, Domenico Marchese, Domenico Antonio Marchese, Francesco Saverio Marchese, Luigi Petta, Michele Avati, Stanislao Marchianò, Giovanni Francesco Avati, lo stesso Girolamo De Rada, suo figlio Giuseppe e suo nipote Francesco.

Era anche il tempo in cui le famiglie più intraprendenti cominciavano a formare patrimoni fondiari importanti, grazie a strategie matrimoniali e, purtroppo, anche a gravi usurpazioni demaniali.

I massari divennero la categoria privilegiata, le cui maggiori possibilità economiche permisero ai propri figli di studiare e diventare professionisti.

Se i figli delle famiglie più abbienti non erano professionisti, diventavano sacerdoti. Quella di sacerdote, più che una vera vocazione, era in tutto il regno la professione più redditizia. Tra l'altro, essere sacerdote voleva dire maggiore dignità e maggiore rispetto, per cui preti e chierici aumentavano di numero impressionante. A Macchia vi furono, sin dalla fondazione a tutto l'Ottocento 26 preti, dei quali soltanto due erano forestieri.

Giuseppe Rada, nonno di Girolamo, fu uno dei massari che riuscì a ampliare il proprio patrimonio e a conferire maggiore lustro al casato, grazie alla dote che gli portò la moglie Giuditta Lopes, figlia di Costantino, uno dei maggiorenti di San Demetrio, e di Anna Maria Chinigò, figlia di Giuseppe, il

procuratore generale di Carlo Campagna, barone della Corte criminale del luogo. Per di più, la famiglia Lopes era imparentata con quella degli Strigari, avendo Basilio, primo figlio di Costantino e fratello di Giuditta, sposato la figlia di Pasquale, padre dell'illustre principe del foro Demetrio Strigari.

In quei tempi si approfittava di qualsiasi situazione per mettere in risalto la condizione sociale dei più abbienti, perfino nei registri di morte. Il parroco Francesco Saverio Rada, in occasione della morte di Giuseppe, avvenuta nel 1823, sottolineò a margine dell'atto, che esso e la moglie Giuditta erano i genitori di Maria Rada, sorella di don Trifone Lopes.

Michele, padre di Girolamo, aveva 22 anni ed era ancora studente, quando sposò Marianna Braile di San Cosmo; dopo qualche anno fu ordinato sacerdote, ma per diventare parroco, ha dovuto attendere la morte di don Francesco Saverio Rada. Anche sua moglie, la madre di Girolamo, aveva origini blasonate che, come dice il poeta stesso, era una discendente degli Avati.

Ebbero cinque figli, Giuditta, nata nel 1811, era la prima, poi seguirono Girolamo nel 1814, Costantino Francesco nel 1816, Camillo Agostino nel 1817, Serafina nel 1819, Alessio nel 1821 e Letizia nel 1823.

È curioso che i maschi abbiano avuto un secondo nome, mentre le femmine uno solo, ma il secondo si aggiungeva per dare maggiore risalto alla condizione civile cui essi appartenevano.

Delle femmine, Serafina morì infante nel 1820, mentre Maria Letizia sposò un *civile* di Santa Sofia, Giovanni Ferriolo; Costantino sposò a 17 anni nel 1833 Eulampia Maria Giuseppa Baffa di 22 anni, figlia dell'arciprete di S. Demetrio; rimasto vedovo, a 35 anni si risposò nel 1851 con Serafina Marchese, pure di 22 anni, figlia di un civile di Macchia, Leopoldo, la cui moglie, donna Caterina, era figlia di don Francesco Saverio

Rada. Camillo, invece, prese la via del sacerdozio e divenendo curato della parrocchia, sostituì il padre, che morì a 60 anni l'8 luglio 1854. Ed è Costantino che, ritenendo che la famiglia fosse meritevole di reputazione nel contesto sociale e intellettuale del tempo, modificò il cognome, facendolo precedere dalla particella “nobiliare”. È da precisare però che il *De* fu attribuito soltanto alla propria famiglia e alla sua discendenza, non all'intero casato.



Firma prima di Camillo Rada

Luigi Len-  
za

Die decimo sexto Mensis Maji. Millefimo octingentesimo  
quingentesimo quarto. 1854 Marchiae

Ego infrascriptus ~~Canonus~~ Marchiae baptizavi  
infantem ex Maria Angela Senti, et ex Patre in-  
certaino, cui impositum est nomen ~~Styguis~~ Fran-  
cisus de ~~contra~~ P. ludo

Maria Luisa  
Barri -

Die decimo septimo mensis ~~Decembris~~ Millefimo  
octingentesimo quarto 1854 Marchiae -

Ego infrascriptus ~~curator~~, de Vicentia ~~Canonus~~ hu-  
jus officii Marchiae baptizavi infantem ex  
conjugibus ~~Domina~~ Barri, et Maria Antonia Mar-  
chiana, ~~francisci~~ natam die decimo quarto curren-  
tis mensis. Cui impositum fuit nomen Maria  
Luisa - ~~Supra~~ in baptificali fonte fuit  
Præfatus ~~Uro~~ - Uro de ~~do~~

Camillo August. Rada



## LE SVENTURE FAMILIARI

Girolamo De Rada sposò nel 1850, a 35 anni, Maddalena Melicchio di Cavallerizzo di Cerzeto, anch'essa discendente di un illustre casato albanese.

Ebbero quattro figli, Giuseppe nel 1852, Michelangelo nel 1855, Rodrigo nel 1856 ed Ettore nel 1859, quest'ultimo morto di appena un anno.

Il poeta era ancora adolescente quando nel 1825 venne a mancare la madre a soli 34 anni e ne soffrì molto. Nell'Autobiologia si legge del suo pianto silenzioso, chiuso nella stanzetta del Collegio, ma si consolava nel sentir vicina a sé la Madonna, madre di tutte le madri.

Il padre, rimasto solo, lo assistette nello studio e nella fede, né poté risposarsi, poiché il canone ecclesiastico impedisce al sacerdote vedovo di contrarre un secondo matrimonio.

Fu in età matura che le continue dipartite dei familiari afflissero il poeta, tanto da incidere profondamente sul carattere. Il primo a mancare fu il padre nel 1854, nel febbraio dell'anno seguente morì Facione Teodereto, la cui nascita appena otto giorni prima aveva reso tanto felice il padre Costantino, fratello di Girolamo. Non passò neppure un anno che morì anche Giuditta, la figlia di Costantino, di appena otto mesi, ma la sofferenza di Costantino continuò con la morte del terzo figlio, Giuseppe di appena un mese.

Il vate patì la maggiore sofferenza in età matura: nell'ottobre del 1873 gli morì il figlio Michelangelo, di 19 anni neppure compiuti; delle lacrime del padre si ha traccia nella terza storia del quarto libro di Scanderbeg.

Nel 1882 toccò a don Camillo, il fratello sacerdote, e a novembre dell'anno successivo al figlio primogenito, Giuseppe, di appena 30 anni, l'autore della Grammatica Albanese, sul quale il poeta aveva riposto le speranze della continuazione dell'attività letteraria.

E ancora, il 9 giugno 1894 grave sofferenza gli produsse la perdita della compagna di vita, la sua Maddalena.

Nello stesso anno, a novembre, morì il fratello Costantino.

La sorte non finì di farlo soffrire e tre anni dopo, nel 1897, Girolamo vide morire l'ultimo figlio rimastogli, Rodrigo, di 41 anni. Infine, vecchio, stanco e solo, a 93 anni, toccò a lui di chiudere gli occhi per sempre a San Demetrio, nella casa di un pastore, suo antico bracciante, che l'aveva ospitato nella propria misera casa, nel rione Marzile.

## CONCLUSIONI

Nella speranza di aver reso un contributo utile, concludo la mia ricerca sulla vita di De Rada e dei suoi familiari, ma sono certo che anche il pur minimo tassello sarà servito a comprendere il personaggio e l'ambiente in cui visse.

Le tante sventure patite modificarono il carattere sereno di De Rada fanciullo a sofferente e malinconico di De Rada adulto, e a questo proposito mi pare appropriato il pensiero di Emilia Giglio, riportato in "Shejzat" tanti anni fa: *"...un vecchio colpito dalla morte di tutti i suoi discendenti diretti e laterali, che non si stancò mai di combattere con la parola e la penna per ciò che amava sopra ogni cosa: la sua nazionalità"*.

Inoltre, mi piace aggiungere un mio ricordo giovanile. Era poco più di mezzogiorno di una bella domenica, l'11 ottobre del 1964, quando, in occasione del centocinquantenario anniversario della nascita del poeta, le sue spoglie furono traslate dal cimitero di San Demetrio Corone alla chiesa di Santa Maria di Costantinopoli di Macchia.

Ricordo l'interrotto silenzio e la brezza che proveniva dal mare, il sole caldo e luminoso, la commozione dei numerosi presenti, tra autorità, familiari, studiosi e gente comune.

Ricordo le mani di chi levò dalla terra le ossa del vate, con maestria e delicatezza, quasi avessero timore di romperle e le depose nell'urna.

Ricordo che nel pomeriggio un lungo corteo di autovetture, partì dal cimitero alla volta di Macchia, mentre le campane suonavano ora a morto ora a gloria, il pianto sommesso di molti dava il posto al sorriso, il dolore alla gioia, per il popolo macchioto era un giorno gioioso, perché il vate tornava da loro.

Assistetti alla deposizione dei resti mortali nel muro, a destra della navata centrale, vicino all'altare, ricordo la lucida lapide di marmo, già preparata e pronta per indicare che finalmente il poeta di Macchia era tornato a casa.

Io guardavo con interesse ed attenzione, ma soprattutto con rispetto, ed oggi posso dire con orgoglio: io c'ero”.

## FONTI

- Archivio parrocchiale della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli di Macchia
- Archivio parrocchiale della Chiesa di San Demetrio Megalomartire di San Demetrio Corone
- Archivio Storico del Comune di San Demetrio Corone
- Archivio di Stato di Cosenza
- Archivio di Stato di Napoli
- *Shejzat Le Pleiadi*, VIII, 1964, 7-8-9-10, p. 279
- *Autobiologia* di Girolamo De Rada
- *Storia di Makij*, di Arvanitis Nazoraios, Histori e vertete Iskra, makij.jimdo.com
- *Origine degli abitanti di Macchia e fondazione della chiesa parrocchiale*, di Biagio Buono

## **INDICE**

Presentazione	p. 5
Il giorno di nascita	p. 7
L'aggiunta del De al cognome Rada	p. 11
Le sventure familiari	p. 15
Conclusioni	p. 17
Fotografie	p. 19
Fonti	p. 21
Indice	p. 23